

Estratto

40.dianoia

Rivista di filosofia



anno XXIX, dicembre 2024

I volti della simpatia nel "lungo Settecento"

a cura di MARTA LIBERTÀ DE BASTIANI e FRANCESCO TOTO



Mucchi Editore

40.dianoia

Rivista di filosofia
del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna



Mucchi Editore

dianoia

Rivista quadrimestrale di filosofia del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna fondata da Antonio Santucci †

Direttori Francesco Cerrato, Marina Lalatta Costerbosa

Vicedirettrice Mariafranca Spallanzani

Comitato di direzione Francisco Javier Ansuátegui Roig, Luca Baldissara, Giovanni Bonacina, Alberto Burgio, Bruno Centrone, Olivier Christin, Diego Donna, Carlo Gentili, Manlio Iofrida, Ciro Tarantino, Nadia Urbinati, Serena Vantin.

Comitato scientifico Lorenzo Bianchi (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Carlo Borghero (Università di Roma "La Sapienza"), Dino Buzzetti† (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giuseppe Cambiano (Scuola Normale Superiore di Pisa), Pietro Capitani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Claudio Cesà† (Scuola Normale Superiore di Pisa), Raffaele Ciafardone (Università degli Studi di Chieti e Pescara), Michele Ciliberto (Scuola Normale Superiore di Pisa), Vittorio d'Anna (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Franco Farinelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giambattista Gori (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Lucian Hölscher (Ruhr-Universität Bochum), Heiner F. Klemme (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg), Giorgio Lanaro† (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Catherine Larrère (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Ernst Müller (Humboldt-Universität zu Berlin), Paola Marrati (Johns Hopkins University - Baltimore), Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale), Paolo Quintili (Università di Roma, "Tor Vergata"), Johannes Rohbeck (Technische Universität Dresden), Ricardo Salles (Universidade Federal do Rio de Janeiro), Falko Schmieder (Leibniz-Zentrum für Literatur - und Kulturforschung Berlin), Maria Emanuela Scribano (Università "Ca' Foscari" di Venezia), Giovanni Semeraro (Universidade Federal Fluminense), Stefano Simonetta (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Alexander Stewart (Lancaster University), Walter Tega (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Luc Vincenti (Université Paul Valéry, Montpellier 3), John P. Wright (Central Michigan University), Günter Zöller (Ludwig-Maximilians-Universität München)

Comitato di redazione Alessandro Chiessi, Manuel Fiori, Gabriele Scardovi, Serena Vantin (coordinatrice)

Direttore responsabile Francesco Cerrato

Direzione e redazione Dipartimento di Filosofia, Via Zamboni, 38 - 40126 Bologna
info@dianoia.it 

«dianoia. Rivista di filosofia» è una rivista *peer reviewed*, che fa proprio il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE: Best Practice Guide Lines for Journal Editors.

Publicato con un contributo del Dipartimento di Filosofia dell'*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna e del Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università degli Studi "Roma Tre" nell'ambito del PRIN «Compassion in Action: Theories of Sympathy and Construction of Otherness in the Long Eighteenth Century» (2020KL3S9H).

I manoscritti devono essere inviati per posta elettronica alla redazione della rivista. La loro accettazione è subordinata al parere favorevole di due referee anonimi. Le norme tipografiche, le modalità d'invio dei contributi e il codice etico sono scaricabili dalla pagina web della rivista: www.dianoia.it

Abbonamento annuo (3 numeri, iva inclusa): Italia € 60,00; Estero € 85,00; numero singolo € 22,00 (più spese di spedizione); numero singolo digitale € 18,00 versione digitale € 47,00; digitale con IP € 56,00; cartaceo e digitale (Italia) € 71,00; cartaceo e digitale (Italia) con IP € 80,00; cartaceo e digitale (estero) € 96,00; cartaceo e digitale (estero) con IP € 105,00. La fruizione del contenuto digitale avviene tramite la piattaforma www.torrossa.it

Registrazione del Tribunale di Modena n. 13 del 15/06/2015

ISSN 1125-1514 - ISSN digitale 1826-7173 - ISBN 9791281716384
Grafica e impaginazione STEM Mucchi (MO), stampa E.Lui (RE)

© STEM Mucchi Editore - 2024 info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it

I volti della simpatia nel “lungo Settecento”

a cura di Marta Libertà De Bastiani e Francesco Toto

- 7 Marta Libertà De Bastiani, Francesco Toto, *Introduzione*
- 15 Francesco Toto, *Spinoza e l'imitazione degli affetti*
- 33 Francesco Piro, “La place d'autrui”. *Etica filantropica e immaginazione morale in Leibniz*
- 49 Géraldine Lepad, *Pitié et égalité chez Rousseau*
- 71 Claude Gautier, *Da Smith a Hume: simpatia, morale e politica*
- 87 Emanuele De Luca, *La simpatia alla prova delle teorie della recitazione nel Settecento francese*
- 103 Ilaria Bussoni, *General Sympathy. Natura e paesaggio nel Landscape Garden del Settecento inglese*
- 119 Mariannina Failla, *Annotazioni sull'amicizia. Brutti, animali fra Leibniz e Kant*
- 135 Spyridon Tegos, *La sympathie paradoxale du peuple devant l'échafaud. Jean-Jacques Rousseau, Marivaux, Sophie de Grouchy*
- 153 Marta Libertà De Bastiani, *Il suono del cucchiaio di ferro. Il socialismo simpatetico di Flora Tristan: la simpatia dolorosa*
- 169 *Autrici e autori*



I volti della simpatia nel “lungo Settecento”

a cura di Marta Libertà De Bastiani e Francesco Toto

Introduzione

Marta Libertà De Bastiani, Francesco Toto

Da relazione di corrispondenza analogica, naturale e immediata, tra macrocosmo e microcosmo, o vincolo che rende possibile l'influenza causale tra piani diversi del reale, qual era nel pensiero rinascimentale, nel corso dell'età moderna la simpatia muta fino a diventare quell'«attitudine che abbiamo a simpatizzare con gli altri, ricevendo attraverso la comunicazione le loro inclinazioni e sentimenti, per quanto differenti o persino contrari ai nostri», o quel «sentimento di partecipazione per qualunque passione», per i quali Hume e Smith sono giustamente celebri¹. La simpatia si trova così progressivamente ristretta da nesso di armonia universale tra le creature a meccanismo emotivo che regola le relazioni tra esseri umani o senzienti, un principio di naturale socievolezza contrapposto e complementare a quell'egoistico amore di sé che, da solo, chiuderebbe gli esseri umani nell'isolamento o li spingerebbe al reciproco annientamento.

Rintracciare i diversi volti della simpatia tra il XVII e il XIX secolo è un compito difficile. Emergendo all'interno della riflessione filosofica come un concetto di frontiera, che interessa teoria della conoscenza, morale e politica, essa attraversa anche altre discipline, interrogando l'arte, la poesia, la letteratura. La raccolta di saggi che compongono questo numero di «dianoia» vorrebbe offrire una parziale mappatura di questa complessità presentando una selezione delle tante sfaccettature della simpatia moderna. Anche se l'ordine di presentazione è cronologico, il percorso risultante è tutt'altro che lineare e uniforme, permettendo di mettere in luce consonanze e dissonanze, e soprattutto tensioni, spesso interne al pensiero degli stessi autori, i quali rielaborano più volte, nel corso delle loro opere, le caratteristiche e il funzionamento dei meccanismi simpatetici.

Principio cardine di questo numero, inoltre, è il non voler limitare l'indagine al momento più famoso e “maturo” della riflessione

¹ David Hume, *A Treatise of Human Nature*, David F. Norton and Mary J. Norton (eds.), Oxford University Press, Oxford 2007; trad. it. a cura di Paolo Guglielmoni, *Trattato sulla natura umana*, Bompiani, Milano 2001; Adam Smith, *The Theory of Moral Sentiments*, David D. Raphael & Alexander L. Macfie (eds.), Oxford University Press, Oxford 1979; trad. it. a cura di Eugenio Lecaldano, *Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano 2016, I.I.

sulla simpatia, l'Illuminismo scozzese. Pur trovando senz'altro in questo contesto la sua elaborazione più ampia, dettagliata e sistematica, il nuovo concetto di simpatia ha una storia più estesa, che non si lascia esaurire in quella che può essere ricostruita seguendo le occorrenze e gli usi del termine. La sistematizzazione scozzese, ad esempio, rimane incomprensibile finché si fa astrazione dal rinnovato interesse rivolto nel XVII secolo alle passioni, e in particolare alla correlazione tra le passioni di soggetti diversi: a espressioni emotive come la *lode* o il *biasimo*, la *stima* o il *disprezzo* e all'impatto che esse possono avere sull'*amor proprio*, l'*orgoglio* o la *vanità* di colui al quale sono rivolti, o ad affetti "sociali", come la *pitié* di Descartes e la *pity* di Hobbes, che sorgono da una partecipazione diretta o indiretta alle emozioni altrui.

In generale, la prima modernità interroga gli affetti che possiamo chiamare simpatetici innanzitutto sul piano conoscitivo, in rapporto ai loro effetti sulla costituzione dell'immagine di sé e sul sentimento di identità – in equilibrio precario tra auto-percezione e percezione di sé tramite l'altro – e alla comprensione dell'altro, come altro sé ma anche come altro da sé. Inoltre, essi sono condizione emotiva e pre-razionale di possibilità di una percezione condivisa della realtà. Sul piano morale, poi, essi costituiscono sì dei sentimenti naturali in un certo senso proto-morali, ma sono al tempo stesso segnati da una profonda ambiguità, contribuendo alla formazione sia di vincoli sociali indipendenti dall'intervento della ragione e del diritto sia di processi più conflittuali. Per queste ragioni, infine, essi entrano a pieno titolo nella discussione politica sulla genesi e la dissoluzione della società civile, sia come condizioni necessarie della sua tenuta, sia come fattori della sua crisi. Di tale complessità due casi pur diversamente emblematici sono quelli di Spinoza e Leibniz, oggetto, rispettivamente, dei saggi di Francesco Toto e Francesco Piro.

Francesco Toto, in effetti, ha gioco facile a valorizzare l'importanza che, nella storia della simpatia, va riconosciuta all'*imitatio affectuum* spinoziana, mettendone in luce, assieme all'originalità e alla fecondità, anche le premesse epistemologiche, ma anche il controverso rapporto con la pulsione autoconservativa e con le motivazioni utilitaristiche e l'ambivalenza etico-politica. Analogamente, Francesco Piro mette a fuoco la convivenza, in Leibniz, di almeno tre diversi volti della simpatia: cosmologico, teologico e morale-politico. Il primo, dalle forti rimembranze rinascimentali, è quello della simpatia come della *connexio rerum universalis* e confusa per-

cezione, propria di ogni anima, non solo del corpo proprio e delle sue modificazioni, ma anche di «tutti i corpi dell'universo» e di ciò che accade in essi. Il secondo è quello dell'*amor erga omnes*, quella «benevolenza universale» che congiunge l'«universalismo razionalistico» e l'amore quale «piacere per il bene dell'altro». L'ultimo è quello della simpatia come «stratagemma euristico» attraverso il quale, mettendosi «al posto dell'altro», diviene possibile «scoprire delle considerazioni che altrimenti non ci sarebbero mai venute in mente». Tuttavia, diversamente da buona parte della tradizione moderna, nota Piro, «l'ostilità di Leibniz per ogni concezione che possa ridurre l'individuo [...] a semplice tassello di un circuito causale» fa sì che «temi usuali delle filosofie del XVII secolo come [...] l'imitazione di comportamenti o affetti altrui (la spinoziana *imitatio affectuum*), o l'invasività di emozioni eteroriferite come l'invidia o la compassione», non siano centrali nell'opera leibniziana.

Queste ambiguità di fondo e questa complessità di piani di azione si rispecchiano pienamente anche nelle due principali e più sistematiche teorie della *simpatia*, cioè quelle di Hume e Smith. Ad un confronto serrato tra i due pensatori è dedicato il saggio di Claude Gautier. Attraverso un'approfondita analisi del funzionamento del meccanismo simpatetico in entrambi gli autori, Gautier nota che nella teoria di Smith la simpatia opera attraverso la «diminuzione dell'intensità dell'affetto fino al raggiungimento di un punto di equilibrio», laddove in Hume «può procedere anche attraverso la conversione delle idee in affetti analoghi alle passioni» che possono spingere all'azione, facendo della simpatia «una dimensione propriamente costitutiva del legame sociale». Per un verso, dunque, da Hume a Smith la simpatia acquisisce «sistematicità», permettendo di delineare una «teoria generale dei sentimenti morali che fonda l'origine delle nostre distinzioni morali e la loro legittimità»; per altro verso, però, ciò avviene «al prezzo di una riduzione», poiché se in Hume la simpatia «produce conseguenze nel campo più ampio della vita sociale», in Smith è «un dispositivo la cui funzione è principalmente morale».

Se la simpatia è spesso descritta da Smith a partire dalla metafora teatrale del rapporto tra attore e spettatore, il saggio di Emanuele De Luca è invece dedicato, fuor di metafora, all'elaborazione del concetto di simpatia e di compassione nella poetica teatrale del Settecento. Dopo aver notato come, nell'estetica teatrale, lo spettacolo diviene «un oggetto d'arte indipendente» non riducibile a «mera poesia

drammatica *mise en espace*», l'autore si concentra sul «processo specifico della recitazione» e sulla doppia dinamica simpatetica che opera al suo interno. Per un verso, infatti, la simpatia agisce nella trasmissione di emozioni dall'attore allo spettatore o nella loro ricezione da parte dello spettatore. Per altro verso, il processo simpatetico riguarda il rapporto tra l'attore e il suo personaggio. È in particolare su questo secondo aspetto, forse più interessante perché meno noto, che si concentra De Luca attraverso l'analisi della differenza tra la poetica di Luigi e François Riccoboni: mentre per il primo a essere centrale, nell'atto di recitazione, è l'*entusiasmo* grazie al quale l'attore coglie in sé le emozioni che andrà poi a rappresentare, per il secondo il compito dell'attore è solo quello di imitarle e di assumerne su di sé i caratteri esteriori, senza alcun bisogno di provarle.

A un'altra forma di poetica simpatetica ci introduce Ilaria Bussoni, con il suo saggio sull'arte del giardino inglese. Quest'arte, nota l'autrice, non dipende solo da gusti e committente, ma implica un ripensamento dello statuto della natura e del rapporto tra natura ed arte, nel quale un ruolo chiave è giocato dalla simpatia. Nel dibattito inglese settecentesco sull'arte dei giardini, infatti, incontriamo da un lato gli *improvers*, i sostenitori cioè di un giardino capace di essere migliorato, aggiornato anche nel senso della sua portata produttiva e fondiaria, dall'altro lato la *Garden Poetry* di Knight, che propone invece un modello estetico fondato sulla «verità di una natura *naturale*, autonoma, capace di "gesto" ed "espressione"». Oggetto d'imitazione, nell'arte del giardino, è secondo Knight la «capacità della natura di tenere insieme liberamente le cose, attraverso un dispositivo di relazionalità e di attrazione fondato sulla simpatia». Il principio di coesione del giardino diventa allora proprio quella simpatia con cui la natura spontaneamente tiene insieme i suoi oggetti, che non è però sinonimo di armonia o di identità, includendo al contrario «contrasti e ruvidità», «erosione e selvatichezza», «dinamismo e variazione». In sostanza «la simpatia descrive questa inclinazione delle cose a convergere, la vibrazione che nella definizione di Hume passa da una corda all'altra»: una vibrazione che «coinvolge il soggetto attraverso i suoi affetti» e inaugura così quella scena della contemplazione che «confonde i confini tra soggettività e oggettività, [...] ragione e sensi», e che sarà centrale nella riflessione filosofica ed estetica sul rapporto con la natura del secolo successivo.

L'indagine sul rapporto simpatetico tra uomo e natura ci conduce al saggio di Mariannina Failla che, attraverso un'originale chia-

ve di lettura, ci invita ad osservare il rapporto tra esseri umani e non umani, e offre così uno spunto di riflessione alternativo per esaminare le dinamiche simpatetiche nel moderno. Nel saggio l'autrice confronta il pensiero di Leibniz sull'amore, sull'amicizia e sulla benevolenza con quello di Kant, tracciandone con precisione somiglianze e differenze, per poi osservare le reciproche posizioni sull'animalità, senza tacerne le tensioni interne. Leibniz, ad esempio, se da un lato pare escludere la sensibilità dei bruti, dall'altro promuove «la sensibilità verso l'affettività dell'animale». A partire da questa seconda posizione, l'«assenza di rispetto verso gli animali», la «brutalità», non si limita al rapporto uomo-animale ma corrisponde a un «infiacchimento delle relazioni di benevola amicizia fra gli uomini e, pertanto, della trama intersoggettiva della società». Per quanto riguarda Kant, è il gioco tra *dovere largo* e *stretto* a render conto del rapporto tra uomo e animale. Anche se «possiamo avere solo doveri diretti verso noi stessi», infatti, «il rispetto della natura vegetale e animale» rientra comunque tra i «doveri indiretti verso l'uomo stesso e la sua umanità». Sviluppando le riflessioni e le criticità del pensiero leibniziano, Kant arriva a inserire «l'amore per gli animali» tra «i doveri perfetti dell'uomo verso sé stesso». Tale massima etica ha un importante risvolto giuridico, e apre alla possibilità di «mettere le basi per la futura indagine sui diritti degli animali».

Un'interpretazione alternativa dei fenomeni imitativi nel Settecento è sicuramente quella di Rousseau. La *pitié* occupa un posto centrale nella filosofia russoiana, attraversandone non senza contraddizioni e ripensamenti le opere principali (il *Discorso sull'origine della disuguaglianza*, il *Saggio sulle lingue*, e l'*Emilio* in particolare), e permeandone la morale, la politica e la pedagogia. Per «pietà» l'autore intende anzitutto la «*répugnance naturelle à voir souffrir ou périr tout être sensible et principalement nos semblables*»². La caratteristica fondamentale della *pitié* russoiana, come emerge chiaramente sia dal saggio di Spyridon Tegos che da quello di Géraldine Lepad, è proprio la simpatia con la sofferenza altrui, piuttosto che con qualsivoglia emozione. Seppur in modo diverso, entrambi i saggi mettono in luce, inoltre, il carattere socio-politicamente connotato e passibile di educazione della *pitié*. Nel suo articolo, denso di riferimenti filosofici e arricchito da un confronto puntuale con la simpatia di

² Jean-Jacques Rousseau, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, texte établi et annoté par Jean Starobinski, in *Oeuvres complètes*, sous la direction de Bernard Gagnebin et Marcel Raymond, 5 voll., Gallimard, Paris 1959-1995, vol. 3, 1964, p. 126.

Hume, Lèpan nota come la *pitié* sia sì «détermination biologique et lien avec le vivant», ma sia anche «dirigée vers une classe sociale qu'elle conduit à délivrer de ses souffrances». Da sentimento naturale, pertanto, la *pitié* deve trasformarsi in una virtù morale attiva, che, a sua volta, deve trasformarsi in azione sociale e «venir asseoir l'égalité réalisée par la loi». Mediante l'analisi delle cause e delle conseguenze dell'apprezzamento riservato alle esecuzioni pubbliche, invece, Tegos ci porta a indagare il diverso "capitale simpatetico" disponibile ai poveri e ai ricchi, tra Rousseau, Marivaux e De Grouchy, senza appiattirne le "ambivalenze". In particolare, l'autore intende indagare «la capacité sympathique des pauvres», considerando la notevole affluenza del popolo alle esecuzioni pubbliche. Il nesso tra «pitié», «curiosité» ed «éducation» conduce dunque Tegos a mettere in luce come, per gli autori trattati, l'interesse per le esecuzioni pubbliche abbia un potere «sympathisant», generato dalla partecipazione al dolore del condannato, ed «égalisant», perché apre alla prospettiva del dolore comune che affligge gli esseri umani. Dai saggi di Lèpan e Tegos, la simpatia settecentesca francese emerge dunque come economicamente, socialmente e politicamente connotata; e sono proprio questi caratteri che, durante il periodo rivoluzionario, faranno della simpatia uno strumento teorico per pensare una società diversa, fondata sull'uguaglianza, la giustizia e la fratellanza.

Quest'idea ha una grande fortuna durante il XIX secolo. Infatti, se il Settecento è sicuramente il secolo d'oro della simpatia, la sua lunga onda lambisce i movimenti sociali e politici conseguenti alla Restaurazione. Nell'ampio spettro della teoria e pratica politica dei movimenti "utopisti", la simpatia, ripensata come *amore dell'umanità*, o principio di *solidarietà*, diventa un dispositivo concettuale per rivendicare l'uguaglianza non solo politica, ma anche e soprattutto sociale e di genere. Un caso emblematico di questo ripensamento è quello di Flora Tristan, oggetto del saggio di Marta Libertà De Bastiani. Il socialismo di Tristan è prettamente simpatetico, poiché «motivato, mediato e attraversato dagli affetti e in particolare dall'esperienza del dolore; si radica cioè nella percezione di un dolore condiviso» con tutti e tutte coloro che soffrono a causa del sistema economico e sociale. Tuttavia, la simpatia di Tristan è adombrata da numerose tensioni, prima tra tutte quella con l'isolamento che, per un verso, è condizione necessaria per l'esistenza di rapporti simpatetici e, per l'altro è il prezzo da pagare per la libertà dalle catene che generano l'isolamento

stesso. Inoltre, la simpatia di Tristan è spesso unidirezionale: mentre lei simpatizza con tutti e tutte coloro che soffrono, non è vero il contrario, poiché, per poter essere libera, Tristan è costretta a camuffarsi, a mentire, recidendo così all'origine qualunque possibilità di reciproca simpatia. Infine, il progetto politico di Tristan, *l'Union Ouvrière*, è in un certo senso paradossale: fondata a partire dalla condivisione della sofferenza generata dall'isolamento, *l'Union* ha come scopo il superamento di quello stesso isolamento e di quella stessa sofferenza e, quindi, il suo successo segnerebbe la fine della simpatia stessa.

Attraverso questo lungo tragitto, la simpatia dimostra di essere un concetto denso che attraversa le epoche e interessa molti campi del sapere e del creare; un concetto problematico e carico di tensioni, certamente, ma forse, proprio per questo, particolarmente utile e fruttuoso per indagare sotto una lente diversa il pensiero non solo filosofico dell'età moderna nel suo sviluppo e nelle sue contraddizioni. Alcune di queste contraddizioni sono interne alla sfera delle idee. Pensiamo ad esempio alla contraddizione tra la pretesa della simpatia di fondare un'antropologia, una comprensione del legame sociale e un'etica radicalmente alternative rispetto a quelle atomistiche e utilitaristiche dei teorici dell'interesse e dell'amore di sé e il modo in cui essa si rivela, allo sguardo del lettore critico, subordinata al medesimo ordine del discorso che pretende di contestare (perché l'imitazione degli affetti altrui si lascia surdeterminare dalla logica del desiderio, perché la pietà si attiva solo dove l'interesse non è chiamato in causa o è essa stessa interessata...). Pensiamo, per fare un altro esempio, alla contraddizione tra la prigione dell'Io che le teorie della simpatia ritengono di infrangere e quella che finiscono invece per confermare riducendo l'Altro a una proiezione del Sé, a un Alter-Ego (perché l'unico sentimento dell'altro col quale si può simpatizzare è quello che gli si presta, quello che l'Ego immagina di provare in una situazione analoga). Pensiamo, per citare un ultimo esempio, alla contraddizione tra la simpatia nel nome della quale viene criticata la sofferenza generata dalla povertà o dalla sua criminalizzazione, dalla schiavitù, dalla guerra, e la simpatia indicata come fonte della partecipazione immaginaria al godimento di ricchi e potenti, dalla quale persino i poveri e gli impotenti sono inevitabilmente spinti a gareggiare per emularli o almeno a trovare nel sogno di eguagliarli una compensazione immaginaria della loro miseria reale, e che costituisce la base, ad un tempo, della naturalizzazione e la giustificazione nelle forme competitive dell'economia

di mercato. Queste contraddizioni, però, sono il sintomo di un'altra contraddizione, che segna la modernità: quella tra la liberazione e la sua impossibilità. La storia delle idee, in altre parole, rinvia inevitabilmente al di là di sé, alla storia *tout court*, di cui essa è – nel migliore dei casi – un capitolo. E questa, anche se non è un'altra storia, è comunque una storia alla quale, in questa sede, non è possibile far altro che, laconicamente, accennare.

40.dianoia

I volti della simpatia nel "lungo Settecento"

a cura di Marta Libertà De Bastiani e Francesco Toto

MARTA LIBERTÀ DE BASTIANI, FRANCESCO TOTO

Introduzione

FRANCESCO TOTO

Spinoza e l'imitazione degli affetti

FRANCESCO PIRO

"La place d'autrui". Etica filantropica e immaginazione morale in Leibniz

GÉRALDINE LEPAN

Pitié et égalité chez Rousseau

CLAUDE GAUTIER

Da Smith a Hume: simpatia, morale e politica

EMANUELE DE LUCA

La simpatia alla prova delle teorie della recitazione nel Settecento francese

ILARIA BUSSONI

General Sympathy. Natura e paesaggio nel Landscape Garden del Settecento inglese

MARIANNINA FAILLA

Annotazioni sull'amicizia. Brutti, animali fra Leibniz e Kant

SPYRIDON TEGOS

La sympathie paradoxale du peuple devant l'échafaud. Jean-Jacques Rousseau, Marivaux, Sophie de Grouchy

MARTA LIBERTÀ DE BASTIANI

Il suono del cucchiaino di ferro. Il socialismo simpatetico di Flora Tristan: la simpatia dolorosa

ISSN 1125-1514

isbn 9791281716384



9791281716384